



**LEGAMBIENTE**



*Salvalarte*

## **Edifici Liberty a Catania**

## Introduzione

Per la manifestazione di “Salvalarte” 2008 Legambiente Catania ha svolto una ricerca sullo stato delle ville e degli edifici riconducibili allo stile Liberty.



Sono stati utilizzati come guida i testi di Storia dell'Architettura di Antonio Rocca e Franca Restuccia <sup>1</sup>.

Con Salvalarte 2008 Legambiente intende stimolare la scoperta di un patrimonio artistico-architettonico poco conosciuto e porre l'attenzione sullo stato di conservazione di questi “gioielli dimenticati” e sui rischi a cui sono sottoposti.

Successivamente agli scempi perpetrati ai danni di alcune celebri costruzioni della Catania Liberty, scomparse in particolare

tra gli anni '50 e '70 dello scorso secolo, quasi tutti i palazzetti e le ville citate dai testi specialistici come ragguardevoli esempi di *Art nouveau* sono sopravvissuti fino ad oggi. Non sempre, tuttavia, tali edifici hanno tuttavia conservato le peculiari caratteristiche decorative originarie e talvolta non è stata preservata neppure l'integrità architettonica.

Ancora più raro risulta riconoscere l'aspetto originario ed i caratteri primitivi degli arredi e delle decorazioni degli interni, che proprio per lo stile Liberty rivestivano fondamentale importanza.

I cambiamenti di destinazione d'uso, da residenze signorili a esercizi commerciali o, ancor più spesso, ad istituti bancari, hanno determinato modifiche radicali che hanno snaturato l'aspetto ed il senso dei progetti originari. Proprio lo stile liberty aveva a cuore l'unitarietà della ricerca stilistica, che abbracciava in un unico disegno la struttura architettonica, i fregi, gli affreschi, le pavimentazioni e gli stucchi e spesso l'originale mobilio.

L'utilizzazione degli stilemi modernisti in una molteplice tipologia di edifici e di intenti architettonici, nonché la frequentissima commistione con altri stili, spinge ad ampliare lo sguardo a tutta la Catania del Primo Novecento.

Apprezzare il Liberty catanese induce a rivalutare molte espressioni architettoniche coeve, auspicando la salvaguardia e il recupero di ciò che ancora sopravvive di quel pregevole tessuto urbano.

---

<sup>1</sup> Antonio Rocca. “Il Liberty a Catania” (Magma – La Terra del Sole)

Franca Restuccia. “Catania nel '900: dall'architettura eclettica allo stile liberty” (Dipartimento Architettura e Urbanistica – Documenti, 24)

## Cenni storici sul Liberty a Catania

Il Liberty si sviluppò verso la fine dell'800 come proposta di rinnovamento per coloro che sentivano l'esigenza di rispondere con una forma adeguata alla nuova realtà sociale inaugurata dall'industrialismo, per diventare il segno rivelatore del tipo di cultura artistica propria di una determinata collettività in un determinato momento storico.

Il Liberty (espressione in uso per indicare il modernismo italiano) è quindi uno stile nuovo, caratterizzato da decorazioni floreali varie ed esuberanti, che entra nella città sia in esempi prestigiosi che in case modeste. A volte, infatti, si manifesta solo nella cornice alla finestra, nella ringhiera della scala o nel vetro della bussola, ma non per questo si tratta di liberty scadente anzi, è prova di abilità, fantasia e diffusione anche tra i committenti più modesti e artigiani meno noti.

In architettura questo stile è stato soprattutto arte privata e periferica, ideale per villette di villeggiatura la cui committenza proviene principalmente dalla media-ricca borghesia, dalla nobiltà e dagli imprenditori. Oltre che in architettura il Liberty si diffuse anche nella pittura



e nella creazione di mobili, oggetti e statue di notevole pregio.

In anticipo sul resto dell'Europa, alla fine del 1800 tale movimento esplose a Palermo che ne diventa, assieme a Milano e a Torino, una delle capitali. A Palermo la vivacità di una borghesia industriale capeggiata da Florio e la cultura di un architetto geniale come Ernesto Basile, fanno sì che il nuovo stile floreale, fondato sull'evoluzione delle tecniche costruttive e su una forte tensione estetica, si innesti creativamente nella tradizione locale.

Minore rilievo culturale assume il Liberty nel resto della Sicilia dove, tuttavia, fino agli anni Venti si diffonde ovunque. A Catania, in particolare, tale movimento non trovò immediata accoglienza, diversamente invece era accaduto un secolo prima per il barocco, e questo perché diverso risulta essere il momento storico e sociale, diversi i committenti e i gusti.

Il Liberty, inoltre, ebbe la presunzione di fare piazza pulita degli stili storici precedenti, e di conseguenza dovette fare i conti con la resistenza che gli opponevano il vecchio mondo dell'architettura e i conservatori che lo sostenevano a spada tratta; ciononostante il tempo lavorò a suo favore e già nel primo decennio di questo secolo questo movimento si era potuto imporre con opere degne di interesse e di considerazione, nelle quali l'imperio delle linee curve sinuose ed eleganti spesso decorate a fronde e fiori (da cui l'attributo floreale) aveva conquistato le simpatie del popolo catanese. Dall'architettura propriamente detta anche a Catania il Liberty straripò nelle decorazioni dei mobili, del ferro battuto e della ceramica; questo sviluppo fu inoltre favorito dal clima di intensa attività cittadina e floridezza economica.

## Aspetti sociali e storici della Città nel periodo del Liberty

Nell'ultimo ventennio dell'Ottocento, Catania visse un periodo denso di avvenimenti. La situazione economica rispecchiava la crisi che pesava su tutta l'Italia; in Sicilia furono particolarmente colpiti il settore agricolo e di riflesso anche altre attività produttive, quale l'estrazione e la lavorazione dello zolfo e l'artigianato. Conseguenza rilevante di tale situazione fu il pesante fenomeno dell'inurbamento che fece registrare alla città, tra il 1861 ed il 1901, un incremento di popolazione del 116%. Il Consiglio Comunale, nel tentativo di arginare il deficit e aumentare le entrate, nel 1880 allargò la cinta daziaria includendovi alcuni sobborghi della corona attorno alla città: Cifali, La Guardia, Rotolo, Ognina e Picanello. In queste zone di nuova acquisizione urbana e in massima parte coltivate ad agrumeti ed uliveti, si trovavano molte residenze patrizie di villeggiatura; a Picanello c'erano, tra le altre, la casina Faro, la casina Pulvirenti poi Sant'Alfano, villa Magnano di San Lio, Villa Scannapieco, tutte ora non più esistenti, e la casina Scammacca.

Nel 1904 le numerose proposte, avanzate da più parti per restringere nuovamente il perimetro daziario, sortirono l'effetto desiderato; in conseguenza di ciò nei quartieri menzionati i costi dei fabbricati e dei terreni diminuirono e divennero alla portata anche dei ceti meno abbienti, prevalentemente immigrati dalle campagne che cominciarono a sceglierli per le loro residenze. Questo determinò un'espansione "spontanea" della città, cui si cercò di far fronte attraverso diverse soluzioni urbanistiche. Mentre l'emigrazione è in aumento in ogni parte d'Italia, quella catanese è nulla: anzi l'immigrazione dei forestieri si accresce sempre più. Il comune promuove allora numerose opere pubbliche: l'apertura dei viali della stazione, la sistemazione di piazza Cavour, l'assetto del giardino Bellini ad opera del Fichera, il completamento del teatro Bellini. Per queste iniziative furono incaricati artisti ed architetti di provenienza o formazione non siciliane. La già non felice condizione generale della città venne aggravata da calamità naturali: il ciclone del 1884, che causò danni materiali e la morte di numerose persone devastando le contrade di Cibali, Borgo, Picanello e Ognina; l'eruzione dell'Etna del 1886; il colera dell'estate 1887 e le sommosse popolari degli anni 1889/90. La dinamica socio-politica, sopra descritta, è stata determinante per la decisione di approntare uno strumento urbanistico per il risanamento e la disciplina della crescita della città. Poiché la città si estendeva già spontaneamente verso le colline orientali, i problemi principali che il redattore del nuovo piano regolatore doveva affrontare erano la regolamentazione dell'espansione, il collegamento delle nuove zone con il centro città e la bonifica igienico - sanitaria. La rete stradale proposta, comprendeva degli assi principali diretti verso est e perpendicolari alla via Etnea in prolungamento dei già esistenti sul lato ovest: viale Regina Margherita al mare, via Monserrato alla Guardia. I larghi viali, con sezione trasversale incrementata "a cannocchiale" verso il mare per "areare" con maggiore intensità il nascente caseggiato, erano intervallati da grandi piazze, di cui alcune a pianta circolare. Avvenimenti di notevole importanza si alternarono pertanto alla fine del 1800, in una situazione di crescita della città non sostenuta da adeguata forza economica. L'aumento della popolazione del 25% circa nel decennio 1901/1911, percentuale includente anche gli sfollati da Messina in seguito al terremoto del 1908, diede nuovo impulso all'edilizia privata specie nei sobborghi di "espansione". Abitazioni più modeste si affiancarono alle già esistenti residenze di villeggiatura, secondo piani di lottizzazione tracciati dagli stessi proprietari terreni. Le classi più agiate, pertanto, si insediarono lungo i viali e le strade principali con ville, villini e palazzetti, mentre alle loro spalle sorsero le più modeste case, terrane o a due elevazioni, della città spontanea. (Pagello, 1990).

## Gli autori del Liberty a Catania

A Catania tra gli autori più importanti del Liberty in architettura ricordiamo:

**Ernesto Basile:** Con villa Manganelli in Corso Italia n ° 37 di stile moderatamente Liberty (unica opera architettonica a Catania del prestigioso autore), ancora presente nonostante l'intento, negli anni '50 del secolo scorso, dei nuovi proprietari di demolirla e l'incendio doloso subito.

**Francesco Fichera:** allievo di Basile, ma indipendente nel gusto e nelle soluzioni creative, resta l'esempio più forte dell'architettura liberty catanese anche che permea di individualistiche stravaganze. Esempi architettonici di notevole pregio di questo autore li ritroviamo in Villa Miranda al Viale XX Settembre n ° 64 ( con la sua opera più "basiliana" quasi un compendio dei più noti motivi stilistici del maestro), nella clinica Vagliasindi in Piazza Cavour n ° 19, nella Palazzina per la Società Elettrica in Piazza Trento e infine in villa Majorana in via Androne n ° 36 (v. foto).



**Paolo Lanzerotti:** Poche cose rimangono di questo autore dopo le distruzioni delle sue opere migliori ( Villa D' Ayala che sorgeva all'incrocio tra Viale Libertà e Corso Italia, Villa per Lina Farnè alla Barriera e Villino Priolo in via Androne), ancora presenti sono Villa Pancari in via Acque Casse , Casa Lanzerotti e Casa Benati in via Oberdan 141 e 119 e la villetta in Via Vincenzo Giuffrida 35.

**Tommaso Malerba:** Ci rimane se pur continuamente irretito da insegne al neon di tutti gli stili e da periodiche tinteggiature "parziali" il graziosissimo negozio Frigeri, addossato all'abside della Collegiata, inoltre ricordiamo il palazzo Marano in Via Umberto 272 e Palazzo Abate in via Carmelo Abate 12.

**Carlo Sada:** L'unico esempio modernista realizzato dall'autore lo ritroviamo nella Clinica Clementi di Piazza Santa Maria del Gesù.

**Carmelo Malerba Guerrieri:** Di questo autore ricordiamo Villa Ardizzone in viale Mario Rapisardi 114 in cui si trovano riunite scenografia barocca e ornamentazione liberty.

Vanno infine citati Fabio Majorana ("Palazzo Rosa" in via 6 Aprile n. 19) e Fabio Cantarella (palazzo in via Caronda n. 90).

## La tutela degli edifici Liberty a Catania

La scelta per la manifestazione di Salvalarte 2008 di porre attenzione agli edifici Liberty di Catania è dovuta, oltre che al piacere di rivisitare e segnalare alcune pregevoli architetture dei primi '900 che nella nostra città risultano quasi dimenticate, anche alla particolare valenza che tali edifici rivestono in un tessuto urbano che risultava caratterizzato da un'identità ben definita, dotata di equilibrio tra l'edificato ed i giardini un tempo numerosi, con un'eleganza discreta ma variegata. Particolare importanza assumono anche decorazione e lavorazioni artigianali di stucchi, intonaci, ringhiere, anche e soprattutto quando la struttura architettonica non mostra spunti particolarmente originali.

Ne deriva che la salvaguardia degli edifici Liberty richiede una particolare attenzione e cura da rivolgere alla preservazione di ogni particolare costruttivo, tenendo conto che la peculiarità ed il valore di alcuni edifici risiedono proprio nelle delicate decorazioni, nel gioco cromatico degli intonaci, nei dettagli che abbelliscono i prospetti.

Segnaliamo quale notevole esempio del liberty catanese, il "Palazzo rosa" di via VI aprile n. 19, costruito tra il 1903 e il 1905 dall'ingegnere Fabio Maiorana: esso è oggi sottoposto ad opere di ristrutturazione che, in assenza di vincoli e di un controllo qualificato sull'esecuzione dei lavori per la tutela dei caratteri originali dei prospetti, non appare privo di rischio.

Un altro esempio di restauro discutibile è quello che ha reso anonimo e privo dei caratteri liberty originari la Palazzina di corso Italia 61.

Tra le costruzioni di ispirazione liberty non prive di valore, vi è la casa al numero civico 5 di via Monte S. Agata, una tra quelle nel peggior stato di conservazione.

Casi di clamoroso degrado, a tutti noto, sono quelli di Villa Manganelli e di Villa Bonaiuto.

La prima permane in uno stato di quasi abbandono da quando, negli anni '70 venne



incendiata nel tentativo di abbatterla, a dispetto dei vincoli di tutela già allora apposti dalla Sovrintendenza ai BB.CC.AA. di Catania. E' utile ricordare che ancor prima dell'incendio doloso, la Villa, emblema del Liberty a Catania ed unico edificio catanese del celebre Ernesto Basile, era stata deturpata dalle costruzioni e dai negozi addossati alla monumentale scalinata.

La situazione è opportunamente descritta nel testo sulla Catania dei primi

'900 della prof.ssa Restuccia: "oggi, dopo diversi passaggi di proprietà, riutilizzata ogni volta in alcuni dei suoi ambienti per svariate funzioni (night club, saloni per feste, sede di associazioni e venduto il piano nobile a dei medici) l'imponente Villa è in uno stato di completo abbandono e degrado, incustodita e sottoposta a saccheggi, soffocata e svilita dalle basse ed insignificanti costruzioni realizzate ai lati della scalinata e dagli sciatti elementi di

arredo urbano (stand pubblicitari, pensiline di autobus, ecc.) posti al suo intorno: segni di massima incultura, dell'indifferenza dei cittadini e delle istituzioni”.

Da segnalare che negli ultimi mesi è stato aperto un cantiere per lavori di ristrutturazione, ma non sono ancora chiari i termini dell'intervento.

Analogo discorso va ripetuto per Villa Bonaiuto, opera di Lanzerotti, anch'essa sita in Corso Italia.



Corso Italia.

La villa, parzialmente abbattuta alcuni decenni or sono con intenti di speculazione edilizia, dovrebbe essere recuperata rispettando i vincoli di tutela cui è sottoposta. Si auspica che gli interventi previsti e autorizzati dalla Soprintendenza lascino inalterati la struttura e l'aspetto originario. Al momento il giardino di Villa Bonaiuto è parzialmente occupato da un cantiere installato per i lavori, voluti dal Comune di Catania, per il rifacimento dei marciapiedi

del Corso Italia, mentre il recupero architettonico della Villa si è arrestato alla messa in sicurezza dell'edificio.

Ancor meno protetti dal rischio di deturpazioni o di demolizioni sono ovviamente tutti quei pregevoli edifici liberty, segnalati da storici dell'arte come Rocca o Restuccia, che a tutto oggi non sono stati sottoposti a vincoli dalla Soprintendenza.

Di stile neoclassico o eclettico o modernista, gran parte degli edifici della Catania fine '800 - primi '900 andrebbe rigorosamente preservata.

Il pregevole complesso delle ville ed edifici storici del Viale Regina Margherita e del Viale XX Settembre si presenta tuttora, con l'eccezione di qualche mostro edilizio sciaguratamente inserito negli anni scorsi, come un contesto architettonico omogeneo e di valore, che andrebbe integralmente tutelato.

I vincoli architettonici, ed un puntuale controllo per il rispetto degli stessi, dovrebbero preservare tali edifici da tutti quegli interventi che ne compromettano l'integrità o ne sviliscano l'aspetto originario. Particolare attenzione va posta agli interni ed ai giardini, almeno nei pochi casi in cui siano stati anche parzialmente preservati fino ad oggi.

I giardini meriterebbero poi un discorso a parte, risultando a tutto oggi la parte maggiormente trascurata di quelle antiche ville e villini. Mancando anche gli strumenti di tutela, i pregevoli parchi hanno subito cementificazioni e stravolgimenti continui. Oggi i pochissimi giardini rimasti risultano un bene prezioso da salvaguardare con urgenza, specialmente ove siano state mantenute alcune specie arboree originarie, i tipici agrumeti di ridotte dimensioni, gli impianti irrigui dell'epoca (saie, gebbie...).

Né va trascurata l'importanza per la fauna cittadina di questi ultimi spazi verdi presenti in città.

La presenza di significativi giardini ed il valore architettonico sia delle singole costruzioni, sia dell'insieme degli edifici, tali da costituire un pregevole tessuto urbano, ci hanno spinto ad ampliare l'oggetto della nostra ricerca rispetto alla ristretta cerchia degli 'edifici d'autore'.

Vorremmo che si riconoscesse il valore storico e architettonico di un ampio spettro di tipologie costruttive che hanno dato ad interi quartieri della nostra città connotati urbanistici e paesaggistici precipui. La distribuzione di ville nobiliari, di pregevoli villini rustici o di palazzetti plurifamiliari costruiti all'inizio del secolo scorso nel tessuto urbano e suburbano, costituisce il motivo dominante e di pregio architettonico di quartieri come Picanello, Ognina e Cibali.

## **Il Piano Regolatore Generale di Catania**

Le linee guida del PRG (arch. M. Arena, arch. G. Crimi e arch. Antonio Pietro Latini) approntate dal Comune di Catania negli ultimi anni in sostituzione della proposta di Piano regolatore precedentemente commissionato all'urbanista Cervellati, suscitano profonda preoccupazione anche per la conservazione degli edifici di interesse storico e culturale.

In particolare il pericolo di cancellare luoghi ed edifici di grande significato storico e paesaggistico può nascere dalla estesa applicazione delle cosiddette *Aree risorsa* previste dal nuovo PRG: il massiccio ricorso alla logica perequativa del "comparto edificatorio" si tradurrebbe in una edificabilità invasiva che comprometterebbe la sopravvivenza dell'identità storica e culturale di alcuni quartieri (Cibali, Picanello, Barriera-Leucata,...) e dei rarissimi spazi verdi ancora presenti.

Diversamente il Piano proposto da Cervellati estendeva le aree da tutelare rispetto al perimetro tradizionale del centro storico di Catania, istituendo *Zone A puntuali* che includevano edifici e zone significative presenti in diversi quartieri della città.

Il nuovo PRG postula invece arbitrariamente un aumento della popolazione nel Comune di Catania di decine di migliaia di nuovi abitanti. Partendo da tale determinazione, con il manifesto obiettivo di favorire il "dinamismo imprenditoriale", tale proposta di Piano incentiva l'edilizia residenziale in ogni zona non ancora interamente cementificata, prevedendo oltretutto la costruzione di parcheggi ed edilizia scolastica in palese contrasto con le esigenze e la situazione della Città, a tutti note.

Legambiente ritiene pertanto che vadano riviste le previsioni del nuovo strumento urbanistico e delle sue norme di attuazione: viceversa assisteremo a un grave arretramento del livello di salvaguardia architettonica, ambientale e culturale della città.